

taccuino

CINEMA TEDESCO
Da domani al 9 aprile si svolgerà a Roma (al Barberini) la II Edizione del Festival del cinema tedesco. Apre la rassegna *My Sweet Home*, esempio di film «meticcio», firmato dal greco-tedesco Filippos Tsitos.
UN'ITALIANA A PARIGI
Si svolge a Milano (al cinema De Amicis) la rassegna dedicata alle attrici italiane famose in Francia. Stasera (ore 18 e 22) è la volta di Ornella Muti nel film, *Pour rire* di Lucas Belvaux. E di Valentina Cervi, in *Rien Sur Robert* di Pascal Bonitzer.

segni dei tempi

UN EX GLADIATORE AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ?

Alberto Crespi

Il gladiatore al servizio di Sua Maestà britannica, anche dell'Impero Romano? Come vi sembra questa strana idea, rimbalzata già in occasione della conferenza stampa italiana di Russell Crowe per l'uscita di «Rapimento e riscatto»? Allora, a precisa domanda - si vedrebbe nei panni di 007? -, il futuro premio Oscar se la cavò con diplomazia: «Mi risulta che Pierce Brosnan abbia un contratto almeno per un altro film». Pura verità, ma intanto la notizia, da ufficiosa, è semi-ufficiale: Crowe, divenuto star planetaria grazie a «Insider» e al «Gladiatore», potrebbe sostituire Brosnan nel ruolo di James Bond. Voci scandalizzate si levano da Oxford, dall'abbazia di Westminster e dagli altri luoghi sacri della «inglesità»: «Oh my God, ma è australiano! E magari nipote di deportati irlandesi».



Informatevi, sudditi: leggete bene la filmografia bondiana. Qui ne segue, per vostra delizia, un rapido sunto. 007 è inglese, ok. Ma i suoi interpreti? Che Sean Connery sia scozzese, e partigiano dell'indipendenza da Londra della sua terra, lo sanno anche i sassi. E gli altri? Pierce Brosnan è nato a Navan, nell'Eire indipendente. Timothy Dalton, che l'ha poco gloriosamente preceduto, viene da Colwyn Bay, Galles. L'unico inglese purosangue che ha interpretato Bond è il buon vecchio Roger Moore, nato a Stockwell, sobborgo di Londra. Nemmeno quella gran pippa di George Lazenby, che fu 007 in un solo film ansiosamente dimenticato dai fans («Al servizio segreto di Sua Maestà», 1969), era inglese. Era... australiano, come Crowe! Nato a Goulburn, Australia, il 5 settembre

1939. Alla faccia dell'Impero (britannico). Insomma, nulla osta a Russell nuovo 007. Semmai, il precedente di Lazenby induce a un cauto pessimismo, anche se Crowe ha statura ben diversa. E in fondo, proprio questa è la differenza: sarebbe il primo interprete che arriverebbe ad essere Bond già famoso, e con un Oscar in saccoccia. In altri casi, 007 ha creato i divi, e non viceversa. Il «gladiatore» darebbe a Bond un'aura meno snob, più ruspante, sensuale, manesca. Per il resto, l'Impero è esploso in mille pezzi e ormai l'unico confine è quello, planetario, della lingua inglese. Siamo pronti a un Bond americano. E magari gay. O donna. O comunista. Anche gli agenti segreti non sono più quelli di una volta.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

A tu per tu con Oliver Stone, il grande ribelle di Hollywood. Il regista di «Platoon» e di «Nato il 4 luglio» ci parla di Oliver Stone USA, una raccolta di saggi sull'attentato a John Kennedy ispirati proprio dal suo «JFK - un caso ancora aperto».

Negli Stati Uniti è uscito un libro che s'intitola *Oliver Stone USA*. Non è, come si potrebbe immaginare, la biografia del regista più ribelle di Hollywood. È una raccolta di saggi, firmati da importanti storici americani, sul modo in cui Oliver Stone ha raccontato l'America attraverso i suoi film e in particolare l'attentato a John Kennedy in *JFK*. Secondo alcuni, l'America di Stone è straordinariamente attendibile. Secondo altri, è un paese di pura fantasia.

Come è nato questo libro, Oliver?

È successo tutto mio malgrado. L'American History Association di New York mi aveva invitato a tenere una conferenza di fronte ad un centinaio di storici americani. Dodici di questi storici hanno scritto poi dei saggi sui miei film, e in particolare su *JFK*, alcuni schierandosi a favore ed altri contro. Quando ho letto i saggi, mi sono reso conto che avrei dovuto prepararli a difendere il mio lavoro. E così ho scritto 200 pagine. Ho dovuto difendere la mia posizione perché gli americani soffrono di amnesia. Leggono l'ultimo numero di *People* e subito dopo, come per magia, tutto quanto è avvenuto prima non c'è già più. È una società, quella americana, che vive a tassametro.

Che significa a tassametro?

Significa che obbedisce al vecchio motto «il tempo è denaro». Non si fa che correre, aumentando il valore del tempo, ma in questo modo la memoria non trattiene nulla. Viviamo soltanto al tempo presente e non conosciamo il futuro perché non memorizziamo il passato. È un modo di vivere molto pericoloso.

Nell'introduzione al libro si legge di come Mister Tapplin, dell'American History Association, ti chiese di tenere un discorso pensando che non avresti mai accettato.

Invece per me era importante esserci. Mi sono presentato a difendere il mio lavoro perché sono tuttora convinto che Kennedy sia stato ammazzato per una questione di soldi. Armi e soldi. Nella vita bisogna essere coerenti e onesti. Io cerco di esserlo.

Certo onestà, ma anche coraggio. Il tuo da dove viene? Forse dipende anche dalla tua esperienza di soldato nella guerra del Vietnam?

Certo, Non so. Io mi sento un po' Fenicio, un Greco antico. I Greci avevano uno spiccatissimo senso dell'onore. L'onore era la cosa più preziosa della vita. Più importante del denaro e di qualunque altra cosa.

Platoon, Nato il 4 luglio, Wall Street, The Doors, JFK, Natural Born Killers, Nixon...tu fai sempre film che dividono. Hai mai pensato, anche solo per un attimo, smetto altrimenti avrò tutti contro?

Ho fatto dieci film in undici anni, e sono state come tante scariche elettriche. Dopo *Nixon* che è il film più maturo che ho fatto, ma non ho avuto successo, mi

Oliver, un ribelle che scelse di andare in Vietnam

È da tempo ormai che il suo nome fa parte del firmamento di Hollywood. Almeno da quando nel '78 vinse l'Oscar per la sceneggiatura di *Fuga di Mezzanotte*. Il suo esordio dietro alla macchina da presa, infatti, arriva di lì a poco, nell'81 con *La mano*. Ma il vero exploit per Oliver Stone comincia nell'86 con *Platoon* (vincitore di 4 Academy Award) e *Salvador*, seguiti da *Wall Street* e *Nato il 4 luglio*, col quale ottiene il secondo Oscar per la regia. Tutti film in cui mette in risalto il suo profondo impegno politico.

Nato a New York il 15 settembre 1946, il giovane Oliver, a differenza di molti suoi coetanei, sceglie di arruolarsi e finisce in Vietnam. La drammatica esperienza della guerra lo segnerà per sempre. Al suo ritor-

no in patria vedrà le cose in modo profondamente diverso. Sceglie così di iscriversi alla New York University, dove studia cinema sotto la guida di Martin Scorsese ed inizia la sua carriera come sceneggiatore. Tra i suoi maestri riconosce Godard e Buñuel. Mentre di lui dice di sentirsi un «anarchico buddista». Tra i suoi film più recenti ci sono *JFK*, un caso ancora aperto, dedicato all'omicidio Kennedy. E lo sconvolgente *Assassini nati* - da un soggetto di Quentin Tarantino - che allora spaccò pubblico e critica in due fazioni ed ottenne a Venezia '94, il Gran premio della giuria. Mentre la sua ultima fatica è *Ogni maledetta domenica*, sui vizi e le virtù del football americano, raccontati attraverso la squadra dei Miami Sharks.

Stone Memoria d'America

DAVID GRIECO

La storia negli Usa la scrivono i film? Esce un libro in cui gli storici si confrontano sul caso Jfk a partire dall'opera del grande cineasta



sono fermato per un periodo. Non ce la facevo più. Ho trascorso il mio tempo con Tara, mia figlia. L'ho vista crescere, muovere i primi passi.

Leggendo il libro, si ha l'impressione che tu abbia avuto un rapporto molto profondo con tuo padre. Non lo dici chiaramente, ma quando dici che Wall

Street è dedicato a tuo padre o quando racconti di tutte le volte che andavate al cinema assieme, si capisce che il vostro era un legame particolare.

In effetti lo era. Purtroppo a quei tempi i padri non mostravano apertamente i loro sentimenti ai figli perché non erano



Un ritratto di Oliver Stone. A sinistra, un'immagine tratta dal suo film «JFK»

capaci di guardarsi dentro. Si teneva a sotterrare, a nascondere. I nostri padri bevevano e fumavano molto per nascondere le proprie preoccupazioni ai figli.

E tu come sei con tua figlia?
Cerco di essere vero, onesto. Per ora è molto piccola. Ma anche in futuro non cercherò di sembrare qualcun altro, sarò solo me stesso. In famiglia ci si sente a proprio agio, non ci si deve difendere.

E quando non sei in famiglia?
Sono un ingenuo, dico sempre quello che penso. E questo può complicarmi la vita. Alle volte invece l'm only teasing. Come si dice to tease in italiano?

Scherzare.
Scherzare, bella parola. Mi fa pensare ad uno dei miei film preferiti. *Il sorpasso* di Dino Risi con Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant. Mi piace moltissimo. L'avrò visto chissà quante volte.

Li hai conosciuti Risi, Gassman, Trinti-

gnant?
No, ma ho conosciuto Fellini e Mastroianni.

E che impressione ti hanno fatto?
Erano fantastici. Marcello in pochi minuti è riuscito a stregarmi. Era magnetico e dolcissimo. Fellini e Marcello: che combinazione straordinaria.

Ma torniamo alla tua esperienza in Vietnam e al tuo «Platoon». Tempo fa, Jane Fonda ha dichiarato di aver sbagliato a manifestare contro la guerra e a sostenere i Vietcong. Cosa ne pensi di questo pentimento?

All'epoca, Jane Fonda è stata messa sotto accusa per la sua posizione critica verso la guerra del Vietnam. Ma non avrebbe dovuto scusarsi. Credeva in quella causa.

L'intervista ad Oliver Stone sarà trasmessa stasera su Tele+ chiaro (visibile a tutti) alle 23, nell'ambito del programma di David Grieco, «Il giornale del cinema».

CARACALLA RIAPRE ALLA MUSICA

ROMA. Dopo sette anni di chiusura, le terme di Caracalla riaprono alla musica, anche se in una forma ridotta rispetto alla tradizionale stagione lirica. Dal 3 luglio l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia presenta sette concerti, trasferendo la sua sede estiva, che era finora il ninfeo rinascimentale di Villa Giulia. Grazie alla disponibilità del sovrintendente Adriano La Regina - che nel 1993 aveva disposto la chiusura della stagione del Teatro dell'Opera per tutelare il monumento - sarà possibile utilizzare per i concerti il giardino che si trova di fronte al caldarium. Per la manifestazione verranno utilizzate strutture molto leggere e un numero di posti limitato, nel pieno rispetto del monumento. La stagione dell'Orchestra e del Coro di Santa Cecilia comincerà il 3 luglio con un concerto di Debussy e altri diretti da Guillaume Tourniaire, con Katia e Maria Labèque al pianoforte. Seguirà (11 luglio) lo «Stabat mater» di Pergolesi diretto Norbet Balatsch, con il soprano Gemma Bartagnoli e il mezzosoprano Debora Beronesi. Il 16 luglio Myung-Whun Chung dirigerà il requiem di Verdi, con il soprano Carmela Remigio, il contralto Luciana d'Intino, il tenore Vicente Ombuena, il basso Ildar Abdrazakov. Il 19 luglio Paolo Olmi dirigerà i «Carmina Burana» di Orff. Il 23 luglio Uri Caine col suo complesso jazz reinterpreta le «Variazioni Goldberg» di Bach, in tutti gli stili possibili: dagli echi etnici alle più raffinate soluzioni jazz. Il 25 luglio il direttore Wyne Marshall e a solista Kim Criswell presenteranno «The great ladies of Broadway. Festival del musical americano». La decisione di trasferire la stagione estiva dal Ninfeo di villa Giulia a Caracalla, spiegano da Santa Cecilia, rientra nella strategia dell'Accademia di allargare la sua attività a luoghi diversi e ad un pubblico sempre più vasto. Caracalla, infatti, è sempre stato considerato lo spazio deputato della musica lirica, conosciuto in tutto il mondo anche dal vasto pubblico. Anche per questo il programma della manifestazione punta su concerti che abbracciano stili e partiture di varia natura ed interesse. Proprio per arrivare ad un pubblico il più vario possibile.

